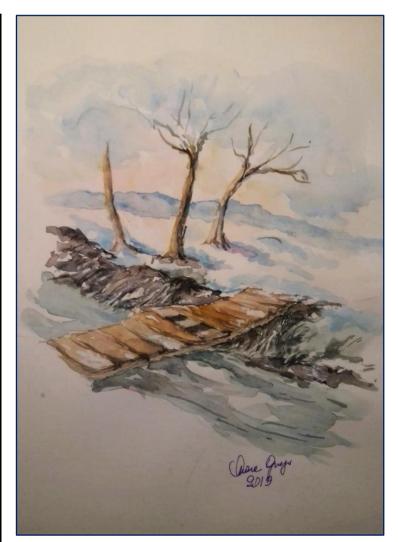


uni3triestenews

Uni3triestenews — Anno VII — novembre 2020

In questo numero	
Pagina 1	Sospensione delle attività in Uni3 la Direzione
Pagina 2	<i>A proposito di Halloween</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 3	Lingua italiana: studio della grammatica italiana: un corso nato dalla "base"! di Vincenzina de Fazio Casarsa La settimana della lingua italiana nel mondo
Pagina 4	Mamma, li turchi! di Mario Grillandini
Pagina 5	Basta, basta, bastadi Stefania Contini
Pagina 6	Struca boton, salta macaco! di Giulio Salvador
Pagina 7	<i>Una novità in Uni3: il modellismo con la carta</i> di Giovanni Chelleri
Pagina 8	Lezione a distanza : " si — può — fare !!!" di Giuseppe Gerini
Pagina 9	<i>Un viaggio veramente speciale</i> di Giorgio Susel
Pagina 10	Da Aurisina : un messaggio di Romana Olivo Qui Muggia di Fulvio, Edi e Mirella
Pagina 11	Gianni Rodari: le sue filastrocche sono sempre attuali di Bruno Pizzamei
Pagina 12	La buona retorica di Roberto Barocchi
Pagina 13	L'albero dimenticato dal tempo, il libro singolare: ginkgo biloba di Elvio Toselli
Pagina 14	<i>Il Castello di Botestagno</i> di Luigi Milazzi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

SOSPENSIONE DELLE ATTIVITA' IN UNI3



Cari amici di UNI3,

in questi giorni stiamo assistendo ad una pesante recrudescenza dei contagi da COVID-19, sia in Italia che nel mondo, tale da suscitare nuove preoccupazioni e da indurre il nostro Governo ad emettere un nuovo provvedimento restrittivo, che tuttavia pare richiedere alcuni chiarimenti interpretativi ed adeguamenti a livello di singole regioni.

In tale situazione, ed in vista di possibili ulteriori più severe restrizioni, la Direzione di UNI3 ha ritenuto opportuno sospendere temporaneamente, da lunedì 2 novembre, le proprie attività, peraltro già drasticamente ridotte, ed attendere gli sviluppi della situazione.

Non mancheremo di fare seguito a breve con ulteriori comunicazioni, che ci auguriamo possano essere positive.

Nell'occasione desideriamo esprimere vivo apprezzamento per l'impegno ed il senso di responsabilità dimostrato dai nostri iscritti e da tutto il nostro personale, che ci ha permesso lo svolgimento delle nostre attività in condizioni di piena sicurezza.

Un caloroso ed affettuoso saluto a tutti

La Direzione



A PROPOSITO DI HALLOWEEN

Nel 1988 organizzai alla Ginnastica Triestina una mostra sui bambini e le Notti dei doni, era appena uscito il quarto film della saga di Halloween, ciononostante non lo considerai, perché di quella festa non si parlava, era fuori della nostra tradizione cattolica.

Eppure, un collegamento con la festa di Ognissanti del 1° novembre e il successivo giorno dei Defunti è innegabile. Halloween, il nome deriva dall'unione delle parole All (tutti) Hallow (Santi) Eve (vigilia) e significa la vigilia di tutti i Santi, ha origine dall'antico Samhain, capodanno celtico che separava il periodo estivo da quello invernale: l'estate era rappresentata dall'arancione dei campi, l'inverno dal nero, simbolo del buio, ed era celebrato il 31 ottobre. Quella notte si lasciava cibo sulla tavola per evitare che i morti, uniti a fate ed elfi, facessero dispetti di ogni genere, da qui la tradizione USA che, per evitare di incappare nei loro scherzi, bisogna bussare mascherati a 13 porte diverse e porre 13 volte la domanda fatidica: dolcetto o scherzetto?

I Romani identificarono il *Samhain* con la loro festa dei morti, a maggio. Papa Bonifacio riportò la ricorrenza al 31 ottobre unendola alla festa di Ognissanti, proprio perché in quei giorni nel mondo si celebravano già altre feste pagane che accoglievano l'arrivo del lungo letargo della natura. Come in Irlanda, dove in quei giorni c'era il maggior contatto tra il mondo dei vivi e quello dei morti, la cui compagnia poteva aiutare ad affrontare il lungo buio invernale. Come il Carnevale, che in Germania inizia l'11 novembre alle ore 11.11.

E in Italia? In Sicilia i bambini se sono stati buoni riceveranno dai morti dei doni che troveranno al risveglio sotto il letto: piccoli giochi ma soprattutto dolci, come i pupi di zuccaro (le bambole di zucchero), gli scardellini, fatti di zucchero e mandorle a forma di ossa, la frutta martorana fatta di pasta di mandorle colorata.

In Umbria si preparano gli stinchetti dei morti, dolci a forma di fave. Dolci al tempo fatti in casa, oggi prodotti di pasticceria in omaggio alla secolarizzazione della festa. In Friuli invece si lascia un lume acceso un secchio d'acqua e un po' di pane, più o meno come in Lombardia, mentre in Trentino viene lasciata una tavola apparecchiata e il focolare acceso per i defunti richiamati dal suono delle campane, un po' come in Piemonte e in Val d'Aosta. Per rifocillare i defunti in Liguria vengono preparati i bacilli (fave secche) e i balletti (castagne bollite), mentre a Roma la tradizione voleva che il giorno dei morti si tenesse compagnia ad un defunto mangiando qualcosa vicino alla sua tomba.

In Abruzzo, oltre al tavolo apparecchiato, si lasciano tanti lumini accesi alla finestra quanti sono i cari defunti. Ed era tradizione intagliare le zucche, inserirvi una candela e usarle come lanterne. Come in **Sardegna**, dove vengono preparate zucche intagliate a forma di teschio, le Concas e sos mortos, illuminate all'interno da una candela, ed i bambini compiono il rito delle *nimeddas* (le animelle) girovagando e bussando di casa in casa alla ricerca di doni. Tra Carrara e La Spezia è viva la tradizione millenaria degli Mna, gli spiriti che tornano nella notte dei morti per trovare la pace non ancora ottenuta nell'aldilà. I bambini interpretano le anime dei morti che compaiono nella notte in fila, vestiti di bianco, illuminati da ceri dicendo "Se ci darete il ben dei morti. pregheremo per i vostri morti, e chi non lo fa sono tutti porci". Al loro passaggio si aprono le finestre e piovono le offerte: dolcetti, castaane, fichi secchi, il Ben' d'i morti.

E le fave triestine? Pare che le loro radici siano antiche e lontane: il dolce era offerto e consumato in occasione di riti legati alle divinità d'oltretomba e le tre colorazioni classiche simboleggiano il ciclo della vita: il bianco la nascita, il rosa la vita, il marrone la morte. Per altri le fave entrarono a far parte dei dolci triestini all'epoca dell'inaugurazione del Castello di Miramare.

Eugenio Ambrosi







LINGUA ITALIANA: STUDIO DELLA GRAMMATICA ITALIANA 'UN CORSO NATO DALLA BASE

Devo dire che non mi sarei mai aspettata di insegnare la grammatica della nostra lingua a degli adulti, che hanno alle spalle tanti anni di vita e che talora hanno esercitato professioni prestigiose!

Parecchi frequentano i miei corsi di lingua latina e di greco classico e proprio queste persone hanno constatato di aver dimenticato tante nozioni grammaticali importanti soprattutto nello studio delle lingue sia classiche che moderne. Fu così espresso il desiderio di rispolverare quanto studiato nei lontani anni delle scuole elementari e medie.

Conosco questo problema, avendo insegnato lettere nei Licei. Quanti elaborati ho letto infarciti di gravi errori ortografici, sintattici ecc.? Ci pensai un po' ed eccoci all'anno accademico 2020-21 pronti a svolgere un paziente lavoro che mi auguro proficuo e soddisfacente sia per gli studenti che per me.

Dal numero dei partecipanti alla prima lezione e dal loro interesse deduco che sarà un ulteriore successo della nostra associazione. C'è un'unica incognita, il Covid, da cui ora sembra dipendere la vita del mondo intero.

Termino con questo detto antico: Spes ultima dea!

Vincenzina De Fazio Casarsa



LA SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

Dal 19 al 25 ottobre si è svolta la Settimana della lingua italiana nel mondo, quest'anno incentrata sul tema "L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti", una tematica che è stata declinata sia in chiave storico-linguistica, sia ponendo l'accento su forme espressive come il fumetto, la novella grafica e l'editoria per ragazzi. Uni3Trieste, con l'avvio del Corso della professoressa Vincenzina de Fazio Casarsa, in qualche modo partecipa alla Festa della lingua italiana nel mondo.

La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo è una manifestazione promossa dalla rete culturale e diplomatica nella terza settimana di ottobre intorno ad un tema che funge da filo conduttore per l'organizzazione di un vasto programma culturale focalizzato intorno alla diffusione della lingua italiana. L'iniziativa è nata nel 2001 da un'intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Accademia della Crusca cui si affiancò in seguito la Confederazione Svizzera, Paese in cui l'italiano è una delle lingue ufficiali.



MAMMA LI TURCHI

L'Italietta Sabaudogiolittiana aveva capito
che per diventare una
potenza doveva tracimare dai propri confini nazionali e crearsi
un cordone protettivo
fatto di annessioni



territoriali e zone di influenza. Piaccia o no la *geopolitica* dell'espansione valeva allora e vale anche oggi. Nel 1911 l'Italia rischiò l'osso del collo e si buttò nell'avventura tripolina, spalancando le porte della decadenza ottomana agli occhi del mondo e dando il via alle rivolte balcaniche, fino al colpo di pistola di Sarajevo.

Dopo un secolo rieccoci al centro del ciclone che ci riporta nella storia che ci illudevamo finita. I venti spinti dai conflitti in Siria e Iraq oggi investono il Mare di casa e ne configurano il nostro estero vicino, sempre più estero e sempre più vicino. A poche miglia dalle coste sicule è in atto un conflitto a bassa intensità bellica ed alto gradiente strategico che mette in luce il senso italiano per l'inerzia e l'ineffabile sonno geopolitico della nostra diplomazia. E allora il **Turco** si mette in moto. In Tripolitania ha rovesciato le sorti del conflitto respingendo la coalizione sostenuta da Francia, Russia, Egitto ed Emirati, stabilendosi nelle terre lasciate nel 1912. Ha firmato con Tripoli un accordo, facendo saltare i nervi a francesi, egiziani e greci — noi muti, che c' importache sulla carta gli regala il Mediterraneo orientale, tra Egeo e Canale di Sicilia.



Per gli italici, trasformati in candidi angioletti del pacifismo universale, entrare nella testa del Turco è impresa disperata. Loro si sentono gli eredi del secolare impero ottomano e le mosse di Erdogan dipingono l'orizzonte della propria egemonia nazional-islamica, esagerato palcoscenico di un ordine

mondiale tagliato sulla propria storia.

Per raggiungere gli obiettivi usa con intelligenza e coraggio la forza militare, di cui la dimensione libica non è l'aspetto prevalente, è solo lo schizzo del grande disegno strategico di Ankara.

In Tripolitania sta sperimentando un *modello da esportare*, sostenuto dalla *Mavi Vatan*, *Patria Blu*, strategia marittima che investe rotte, interessi e diritti marittimi, dal *Mar Nero* al *Mediterraneo* e, via *Sue*z, *Oceano Indiano*.



Penetra dunque vie decisive per i nostri interessi commerciali e la nostra sicurezza, scoprendoci distratti. Distratti da che? Tuttavia Erdogan deve fare i conti con la disastrosa situazione economica dal paese che pone un limite alle eccessive velleità. Fino ad ora chi ha pagato? Il *Qatar*, in cambio di protezione militare.

E noi? Ineffabili geni della politica estera appoggiamo, a parole, il pallido *al-Sarrag*, santificato dall'ONU ma, al contempo, vendiamo navi da guerra all'Egitto, il nemico sul fronte libico. Intanto i nostri strateghi hanno deciso che non saremmo stati in grado di difendere Tripoli dall'accozzaglia di milizie del *generale Hftar*. Vertici in ville vista Tevere e discorsi alla *supercazzola del conte Mascetti* sì, interventi sul campo manco a pensarci, lasciamo fare al Turco.

E allora? *Uno*, tocchiamo ferro e speriamo che le cose si aggiustino da sole aiutati dalla dea bendata. D'altra parte non decidere è più facile che decidere. *Due*, aspettiamo che arrivi il *nemico*. Poiché la parola *nemico* ci è aliena, tradotta col vocabolario USA significa *Russia* o *Cina*. *Tre*, ci atteniamo al discorsetto che fece Trump al Presidente Conte in occasione del vertice del 4 dicembre 2019: "*Caro Giuseppi, la Libia non è cosa per noi, mandaci un po' di bersaglieri e te la prendi*". Lascio a voi immaginare come si è sentito Conte in quel momento. *Ultima opzione*, facciamoci furbi e trattiamo con i Turchi una "quota di minoranza". D'altronde l'ENI da quelle parti conta ancora qualcosa e potrebbe fare da polo d'attrazione.

Mi gioco un anno di pensione che sceglieremo quello di cui abbiamo sempre dato il meglio, affidarsi allo *Stellone*.

Mario Grillandini



BASTA, BASTA, BASTA...

-Basta, basta, basta!- Ho concluso così la telefonata con mio figlio che una volta di troppo mi ha annunciato la fine del suo ultimo rapporto amoroso.

Questa nuova ragazza me l'aveva fatta conoscere invitandola a cena da noi diverse volte, lei mi aveva conquistata con la sua aria timida, lo sguardo luminoso, la sua passione per gli animali, infatti era andata a vivere con mio figlio trascinandosi dietro il suo vecchio cane, un gatto con il muso da pirata, due valigione piene di abiti, una piccola lavatrice da tre chili foriera delle sue ottime intenzioni. Mio figlio si era caricato sulle sue esili braccia la suddetta lavatrice e con l'aiuto di un amico compiacente l'aveva trasportata fino al secondo piano dove lo attendeva l'allegra compagnia che avrebbe animato la sua silenziosa e rassicurante mansardina.

Due mesi, solo due mesi è durata la convivenza e quando, sereno come un giorno di sole, mi ha detto che non c'era più feeling tra loro, che lei se n'era tornata dalla mamma e presto avrebbe mandato qualcuno a riprendersi la piccola lavatrice, non ci ho visto più perché ho capito che allora era proprio la fine, l'ennesima.

Non mi voglio dilungare al ricordo di quando abitava ancora in casa con noi e alle volte al mattino ci si ritrovava a condividere la colazione con qualche fanciulla sconosciuta che lo sventato aveva ospitato nottetempo nella sua stanza e che, come una meteora, sarebbe poi scomparsa dai nostri e dai suoi orizzonti, ma ci sono state ragazze che ha frequentato più a lungo, addirittura anni e che inevitabilmente si sono portate via un pezzettino del mio cuore.

C'è stata la gradese, con gli occhi blu come le ceramiche di Delft, era figlia e nipote di donne virtuose nel ricamo e nei lavori a maglia e lei assorbiva queste arti femminili con una naturalezza che mi affascinava.

Sognavo di accompagnare il mio incauto figliolo all'altare, lungo la navata della basilica di Sant'Eufemia a Grado, sarebbe stata primavera inoltrata ed io avrei indossato un elegante cappellino. Un brusco risveglio ha fatto sfumare il mio sogno.

C'è stata la ballerina che studiava danza moderna, un'estate i due innamorati ci avevano raggiunti nella nostra casa di famiglia in Umbria dove nonni, zii e cugini avevano fatto in tempo ad apprezzare e ad affezionarsi alla donzella, accarezzavo già l'idea di ritirare fuori dall'armadio il mio immaginario cappellino, magari modificandolo un po', quando gli eventi me lo hanno fatto riporre nuovamente sul ripiano più alto.

C'è stata la squinzia punk con gli occhi bistrati di nero e i capelli dal taglio asimmetrico, le piaceva provocare. Una volta si è presentata con ciocche di capelli tinte di un azzurro vivace che spiccava sulla sua chioma nero corvino:

- Scommetto che non approva il mio nuovo look! mi fa.
- Non mi sconvolgi neanche un po', carina le rispondo devi sapere che il maggiore dei miei figli quando faceva parte di un gruppo rock molto duro era passato in pochi mesi da una tinta rosso fuego ad una verde ramarro per finire con un colore turchese che neppure la fata di Pinocchio.
- E non la sconvolge neanche sapere che ho allevato due topolini che porto con me dappertutto e che ogni tanto lascio liberi di scorrazzare?
- Fai in modo che questo non avvenga sotto il mio tetto, mia cara, perché in un lampo ti ritroveresti fuori di casa, con i tuoi amati roditori, senza sapere come.
- Sparì davvero e un po' mi dispiacque, in fondo era divertente e avrei indossato anche per lei un cappellino, magari uno insolito e bislacco.

C'è stata la studentessa Erasmus, incantevole, con il fisico da modella, erano una bella coppia, entrambi solari e spiritosi, avevano unito le loro vaghezze fino a perdersi definitivamente di vista.

E siamo arrivati alla telefonata di stamattina, poco prima di gridare "basta" ho dichiarato solennemente:

- ... E ricorda che non voglio più conoscere alcuna ragazza a meno che tu non sia a un passo dalle nozze. Sono stufa di tirar fuori e tornare a riporre i miei cappellini.
- Che cappellini, mamma?- ha risposto l'inconcludente.

Stefania Contini







STRUCA BOTON, SALTA MACACO

O almeno così diceva mia nonna (classe 1889) ammirando le nuove tecnologie. Che certamente rendevano la vita più agevole. Probabilmente, a quei tempi, il bottone era il pulsante della luce (niente più candele e lumi a petrolio), quello del campanello di casa (niente più nocche sbucciate nel bussare) e così via.

In effetti tutte queste "modernità" avevano una cosa in comune: non bisognava essere elettricisti e sapere come e perché funzionavano, bastava usarle!

Oggi con i computer succede una cosa del genere. È innegabile che le macchine ci abbiano alleggerito nei nostri problemi quotidiani, come è innegabile che ognuno di noi ne faccia ricorso (e sempre più assiduo e frequente). Il problema è che spesso non entriamo in merito a "cosa fanno" e "perché lo fanno", insomma ci limitiamo ad apprendere che premendo un certo tasto otterremo un certo risultato.

Ed ecco spiegata l'esistenza di persone definite "schiacciabottoni".

Il fenomeno è certamente più esteso di quanto si possa supporre. E, ovviamente, non è una buona cosa. Infatti limitarsi a questo approccio con l'informatica porta ad essere limitati, incontrare difficoltà nel passare fra i vari programmi e anche non utilizzare a fondo le meravigliose possibilità che essi offrono.

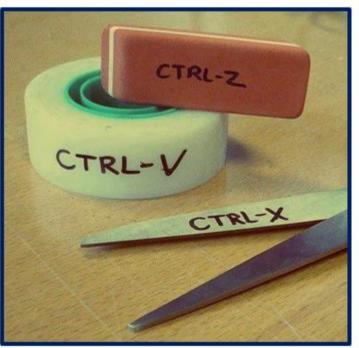
Se poi ci viene proposta una nuova versione che ha magari gli stessi comandi, ma posti in una disposizione differente, andiamo in paranoia! Partiamo da un assioma: i programmatori agiscono in basi ad esigenze dell'utente, e queste esigenze sono certamente simili, almeno a livello generale sia che ci riferiamo agli utenti sia ai loro problemi. Ad esempio tutti gli utenti (e avindi tutti i programmi indipendentemente dal campo applicativo per cui sono stati creati) hanno bisogno di un sistema per salvare i dati, salvarli con un nome specifico, richiamarli per continuare a lavorare e tante altre necessità generali. Rendersene conto vuol dire poter usare diversi programmi cercando intelligentemente pappagallescamente al loro interno queste funzionalità di base. In poche parole: poter cambiare programma con poca fatica. O, se preferite, poter usare più programmi senza doverli ristudiare ogni volta partendo da zero.

Oltre a queste necessità che ho definito "comuni" c'è anche, da parte dei programmatori, la buona abitudine di cercare di unificare le procedure e i tasti, e così in pressoché tutte le applicazioni il tasto — funzione <F1> è preposto al richiamo del sistema di aiuto, quello comunemente detto "Help in linea". Altri esempi, di cui raccomando l'apprendimento, sono le "scorciatoie da tastiera" (combinazioni tasti che fanno eseguire qualche comando di uso frequente). Ve ne sono moltissime, ma solo poche sono veramente utili (a meno di casi particolari): Ctrl X, taglia, Ctrl C, copia, Ctrl V, incolla, Ctrl A, seleziona tutto....

5 ottobre 2020

Giulio Salvador





UNA NOVITÀ IN UNI3: IL MODELLISMO CON LA CARTA

Il laboratorio intitolato "modellismo con la carta" è un'idea innovativa e si prefigge semplicemente di insegnare con la "pratica manuale" come sviluppare la creatività con dei semplici fogli di cartoncino prestampato colorato.

Da un semplice piccolo foglio di carta può nascere "una grande idea" e la gioia del vedere crescere da un semplice foglio di carta un modello " reale " in tutte le dimensioni che la natura ci ha fornito sarà grande. I modelli potranno essere piccoli o grandi a seconda delle volontà dell'utente e si costruiranno solamente tagliando, piegando e incollando.





Il laboratorio intende sviluppare la creatività e la fantasia attraverso la pratica manuale a cui non siamo quasi più abituati; in questo periodo di crisi economica e di inviti a lavorare in casa, senza spesa e con molta abilità potremo creare dei modelli tutti nostri.

Gli allievi saranno portati dalla conoscenza costruttiva di elementari forme geometriche alla formazione di un modello anche complesso a seconda della volontà e capacità dimostrata.

Partendo da un elemento piano come il foglio di carta si costruirà manualmente quello che naturalmente ci circonda.... edifici storici , navi, aerei, mezzi spaziali, automobili, mezzi militari ma anche animali e cose utili alla divulgazione.

In conclusione queste semplici nozioni un domani possono aiutare anche i giovani che, trovando in questo contesto di storia una carenza di manualità possono, in contrapposizione, entrare in una realtà di creazione costruttiva.

Giovanni Chelleri





LEZIONE A DISTANZA : "SI — PUÒ — FARE !!!"

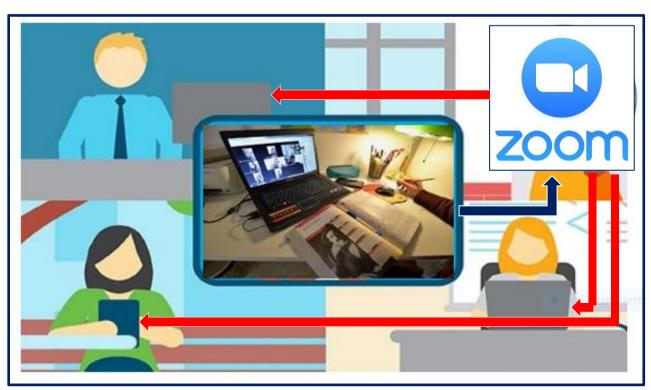
Diciamolo apertamente: la lezione a distanza non sembra piacere molto: è considerata fredda, forse non troppo efficace, a volte con esito infelice (a causa di problemi tecnici). In realtà, essa non è un Belzebù, come qualcuno la descrive. Usando alcuni semplici riguardi nei confronti dei fruitori, e dei docenti, si può renderla molto simile a una lezione tradizionale e uqualmente efficace.

Le cautele da seguire sono veramente poche e iniziano con una brevissima preventiva in-formazione operativa (cosa fare e come farlo), procedono attraverso una particolare e attenta disponibilità del docente e terminano con una sensibilità del discente a tenere sempre presente che la lezione è INTERATTIVA, ovvero che richiede la partecipazione attiva di tutti i partecipanti. Sequendo queste poche indicazioni la lezione on line sarà "complicata" tanto quanto fare una telefonata (cosa che ci è, ormai, familiare); non sono richieste, inoltre, precedenti specifiche conoscenze informatiche ma solo la capacità d'uso elementare del pc o del telefonino. Sarà cura dell'organizzazione che eroga i corsi on line di indicare quale programma usare, come iscriversi, come collegarsi (e, soprattutto, come ri-collegarsi in caso di interruzione del collegamento). Analogamente la struttura erogatrice fornirà informazioni su interloquire con il docente e-o- con gli altri discenti.

Proprio il docente, poi, dovrà mettere in bilancio una durata più lunga non tanto della singola lezione, quanto dell'intero corso perché, a parità di contenuti didattici, la lezione on line può richiedere una più numerosa ripetizione di concetti e un tempo maggiore dedicato al dialogo con la "classe", utile per far emergere dubbi, incomprensioni e, banalmente, per superare i buchi audio causati da brevi interruzioni, come accade spesso anche col telefonino. Con questi accorgimenti si supererà velocemente la sensazione di insicurezza iniziale e, soprattutto, la sindrome dello spettatore TV: bisogna tenere alta la consapevolezza che la lezione è INTERATTIVA (tutti possono interloquire con tutti), quindi, non può essere il solo docente a parlare. Altrimenti si partecipa a una conferenza e non alla lezione di un corso; a titolo di aneddoto volto a tranquillizzare chi vorrà esperimentare la lezione on line, vi racconto che durante la lunga quarantena Covid il mio piccolo nipotino (sei mesi, all'epoca) ha dialogato (a modo suo) con i nonni solamente attraverso delle semplici video telefonate: quando a maggio, finalmente, ci ha rivisti di persona non ha fatto un moto di stupore: ci conosceva perfettamente e ci è saltato in braccio sorridente.

In sintesi, dunque, tutto è più facile ed efficace di quanto non sembri a prima vista; mancano le sensazioni (piacevoli) dello stare in aula, in compagnia, che prova sia chi sta dietro la cattedra che chi le sta davanti. E allora? Non si fa niente? Certo che no, "LEZIONE A DISTANZA: si — può — fare !!" (grazie, Mel Brooks).

Giuseppe Gerini



UN VIAGGIO VERAMENTE SPECIALE

Mi ritengo un vero appassionato di viaggi e l'ultimo che ho avuto modo di effettuare è stato per me veramente speciale: nord dalla Norvegia, isole Lofoten, Lapponia svedese e Stoccolma. Il tutto in pieno inverno, dal 29 febbraio all'8 marzo, un progetto nato dalla comune frequentazione di Uni3.

Visitare quella parte della Norvegia, a 200 chilometri oltre il Circolo Polare Artico, in pieno inverno è molto rischioso. Parlo in primo luogo del rischio che si corre dal punto di vista meteorologico. Se ci si capita in un periodo perturbato, così frequente a quelle latitudini in questo periodo, il viaggio può rivelarsi un vero flop, con lunghe giornate di inedia trascorse in Hotel nell'attesa che il tempo migliori. Ebbene, per fortuna, questo al nostro gruppo di dieci persone non è capitato! Per noi il sole di regola splendeva, con solo qualche episodio di maltempo quando eravamo in corsa con il nostro pulmino che ci ha accompagnato per quasi tutto il viaggio. Viaggio programmato con grande cura dal nostro Capo Gruppo Alessandro, e poi tradotto in splendida realtà dalla signora Evelina, ben conosciuta dall'UNI3 come grande organizzatrice.

I paesaggi di grandiosa natura che abbiamo visitato sono sempre splendidi, ma visti in inverno, nel periodo nel quale rivelano appieno la loro particolarità, si rivelano ancor meglio! Soprattutto per noi mediterranei, non abituati a quegli scorci di altissime montagne che coperte completamente di candida neve si gettano nel mare in quei fiordi sono uno spettacolo, per me, senza paragoni! Dicevo del mare, anzi dell'oceano che in quei fiordi spegne la sua forza, che però qua non gela mai dato che la Corrente del Golfo porta fino a quassò, nell'alto nord, le sue tiepide acque che mitigano la temperatura anche dell'aria che, di regola, non scene mai sotto i meno dieci!

lo credo che chi ama viaggiare ami anche sognare. E quando negli occhi dei tuoi compagni scorgi quella luce di soddisfazione che traspare dal loro buonumore, e capisci che non sei il solo a bearti per quei paesaggi che sei costretto a osservare a lungo tanto sono tanto belli, anche la tua felicità raddoppia.



E capisci che i momenti gratificanti della vita che stai vivendo non potrai scordarli mai.

Sono anche un appassionato fotografo, e "catturare" quegli scatti che potrò riguardare e magari montarli in sequenza, tanto da creare un filmato, è stata per me una grossa soddisfazione. E da fotografare c'era tanto: l'eccezionalità dell'Aurora Boreale, come l'Avventura della Corsa sulla Slitta trainata dai cani nordici! Ma anche le spettacolari Aquile Marine che catturano il pesce a pochi metri di distanza! Come non bastasse: un Hotel completo dei più ricercati particolari, interamente costruito a scopo spettacolare-artistico, di neve e ghiaccio traslucido, sapientemente illuminato per evidenziare l'arte con la quale è stato creato! Per di più: un Galeone del XVI secolo, che doveva essere il più forte dei mari del nord, auto affondatosi nel suo viaggio inaugurale, recuperato dopo 333 anni e in parte ricostruito, oggi quasi intatto e visitabile! Eccetera eccetera eccetera......

Ma non ho ancora menzionato la particolarità più rischiosa di questo viaggio, che essendosi svolto nell'inizio più preoccupante della pandemia del Covid-19, ci ha fatto correre il rischio di rimanere bloccati nel Nord Europa. Siamo ritornati a Ronchi la sera dell'8 marzo e il giorno dopo, il 9 marzo, scattava il lockdown con la chiusura dei confini e di ogni attività. Abbiamo rischiato di non poter rientrare a casa! Ancora fortunati ad evitare difficili consequenze!

Mi rendo perfettamente conto del mio entusiasmo che può sembrare eccessivo, ma un viaggio come questo apre letteralmente l'anima di chi sa cosa realmente vuol dire viaggiare in situazioni che talvolta possono sembrare surreali, in quella maestosa natura che ti fa percepire quanto l'uomo sia piccolo se rapportato ad essa. In quella dimensione l'anima non ha più confini ma solamente colori ed emozioni!

Mi riprometto di descrivere, particolareggiando, tutti i nove giorni del viaggio e, assieme ai miei compagni di viaggio, trarne un filmato da proporre all'UNI3.

Se e quando ne avrò la possibilità.









DA AURISINA: UN MESSAGGIO



Cari e Gentili Iscritti,

a seguito del recente DPCM, il Presidente dell'Uni3, dott. Lino Schepis, dopo attenta valutazione e confortato dal parere dei più stretti collaboratori, ha preso la sofferta decisione di sospendere tutte le attività fino al 24 novembre p.v. Desidero sottolineare che la sospensione è temporanea, limitata al periodo di validità dell'attuale decreto in attesa del nuovo- Sussistendo la ferma volontà della ripresa, si studieranno, nel frattempo, modalità e forme atte a mantenere vivo il rapporto tra iscritti e Istituzione, al fine di poter offrire, come per il passato, la qualificata proposta formativa e a svolgere la funzione di aggregazione sociale, priorità che sempre hanno caratterizzato questa istituzione. con l'apporto dei docenti, assistenti e collaboratori.

Personalmente sono rattristata, vedendo venir meno quella quotidianità, nata qualche anno fa e consolidatasi nel tempo ed anche, se il mese a venire sarà vuoto di incontri che non ci consentono il contatto fisico, tuttavia, l'attenzione e l'affetto verso voi tutti rimane immutato e sono a vostra disposizione via e mail o telefonica, come pure Giuseppe Longo ed Enzo Succhielli.

Un caro saluto ed arrivederci.... al prossimo Decreto, sempre affezionati e determinati a continuare quelle attività che hanno cementato il rapporto tre iscritti ed Istituzione. Prego, cortesemente, a tutti voi di informare anche quelle persone che non hanno e-mail o che per svariati motivi non ricevono le comunicazioni, sul contenuto di questa comunicazione.

Trieste, 31 ottobre 2020



La coordinatrice *Romana Olivo*

QUI MUGGIA



Ore 9:00

Caro Eugenio, mi hai chiesto di scrivere qualcosa su Muggia. Ho scritto delle belle parole ieri alle 8:45 concludendo che " dato l'evolversi della situazione, non so se tra 10 minuti le condizioni saranno sempre le stesse ".

> Facile profeta, così è stato! Mi sembra di essere don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento!

L' UNI3 ha deciso (saggiamente) di sospendere l'attività date le attuali condizioni.

Non è stata una scelta obbligata ma dettata dal buon senso. Forse abbiamo anticipato il prossimo D.P.C.M. Abbiamo fatto tutto il possibile (e talvolta anche l'impossibile) ma non i miracoli.

CORAGGIO

Dopo il nuvolo, di solito, viene il sole!

Ad maiora

Buona fortuna a tutti.

Fulvio, Edi e Mirella (i 3 moschettieri)



GIANNI RODARI: LE SUE FILASTROCCHE SONO SEMPRE ATTUALI

Il 23 ottobre ricorreva il centesimo anniversario della nascita di Gianni Rodari ed i media hanno dato grande risalto all'evento. Questa ricorrenza mi ha fatto ricordare i mitici, per me, anni '70 del secolo scorso.

I Decreti Delegati erano appena emanati e creati gli Organi Collegiali della scuola. Nati, seppur in ritardo e forse non interamente completati, dopo il '68. Credevo moltissimo nella loro attuazione e mi ero assai impegnato nella loro gestione come docente e come genitore perché ero convinto che avrebbero potuto riformare profondamente la scuola.

Molti di noi hanno potuto elaborare situazioni e progetti che ritengo mantengono ancora oggi la loro validità.

Per molti docenti della mia generazione negli anni '70 Gianni Rodari e don Lorenzo Milani costituivano due figure di riferimento, figure che erano molto diverse.

Don Milani era sacerdote e insegnante che, tra l'altro, aveva avviato un'esperienza educativa sperimentale rivolta ai bambini poveri nella povera e isolata Scuola di Barbiana, nella canonica della Chiesa di Sant'Andrea.

Gianni Rodari era uno scrittore, pedagogista, giornalista, poeta e partigiano. Famoso e tradotto in molte lingue, ha contribuito a rinnovare profondamente la letteratura per ragazzi. I suoi scritti, racconti, filastrocche e poesie, notevoli per fantasia e originalità, sono divenute in molti casi classici per adolescenti. È stato uno dei principali teorici dell'arte di inventare storie e unico scrittore vincitore italiano del prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970.

Tra le sue opere maggiori ricordo Filastrocche in cielo e in terra, Il libro degli errori, Favole al telefono, C'era due volte il barone Lamberto.

Sergio Endrigo e Luis Bacalov hanno messo in musica alcune poesie e filastrocche di Gianni Rodari e hanno inciso un vinile intitolato *Ci vuole un fiore*. Interessante il fatto che hanno accompagnato Endrigo e cantato dei bambini: figli di Endrigo, Bacalov e Nora Orlandi che ha anche istruito e

Gianni Rodari

diretto i bambini.

Gianni Rodari

Ho anche un vivido ricordo personale di una presenza di Gianni Rodari a Trieste, non ricordo esattamente l'anno, comunque verso la fine deali anni '70. La mattina la abbiamo trascorsa all'Enaip di via dell'Istria e qui ci ha raccontato le sue attività e i suoi progetti. Al pomeriggio nella sede della CISL in via San Spiridione abbiamo trascorso dei momenti indimenticabili. Eravamo assieme ai nostri bambini. Rodari li ha intrattenuti con le sue storie e successivamente li ha coinvolti in giochi, facendoli poi disegnare.

Ho riletto ora *il libro degli errori*, scritto da Rodari con disegni di Bruno Munari nel 1973 che mi era rimasto in casa. I miei fiali hanno acquistato nuove copie dei libri di Rodari per i loro figli.

Le storie e le filastrocche contenute nel libro, che ho ritrovato autografato dall'autore, mantengono inalterato tutto il loro valore, il medesimo che aveva quasi 50 anni fa. Nella presentazione del libro Rodari sintetizza il suo pensiero che lo rende oltre che favoliere anche pedagogista: Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?

Se si mettessero insieme le lacrime versate nei cinque continenti per colpa dell'ortografia, si otterrebbe una cascata da sfruttare per la produzione di energia elettrica. Ma io trovo che sarebbe un'energia troppo costosa.

È uscito recentemente (aprile 2020) una interessante e attualissima biografia per "insiemi" di Gianni Rodari: Vanessa Roghi Lezioni di Fantastica Storia di Gianni Rodari

La figura di Rodari è molto ben tratteggiata:

...Gianni Rodari non ha "soltanto" inventato favole e filastrocche, ha fatto molto di più: ha inventato un nuovo modo di guardare il mondo e l'ha fatto rivolgendosi ai bambini e, usando gli strumenti della lingua, della parola e del gioco, ha portato l'elemento fantastico nel cuore della crescita democratica dell'Italia repubblicana...

Bruno Pizzamei



LA BUONA RETORICA

Il termine retorica è oggi spesso inteso in senso negativo. Eppure la tecnica dell'argomentazione, che i latini chiamavano retorica e gli antichi greci tekné è utilissima per esprimersi in modo corretto ed essere possibilmente convincenti e andrebbe insegnata nelle scuole.

La retorica ci dice che nell'organizzare un discorso dobbiamo prima di tutto cercare gli argomenti adatti (inventio), quindi disporli secondo un filo logico senza saltare di palo in frasca (dispositio) e poi cercare le parole più adatte a far comprendere quello che si vuole dire (elocutio). Ci insegna anche a distinguere gli argomenti ad rem, cioè i fatti, che si dovrebbero sempre usare; ad hominem, del tipo: "tu sbagli" che è meglio non usare e se si usano occorre dimostrare; ad personam, cioè gli insulti, che vanno sempre evitati. Purtroppo persone ignoranti e anche molti politici usano gli argomenti ad personam a piene mani con l'intento di screditare gli avversari, ma dimostrando alle persone avvedute che non hanno argomenti validi da esporre.

Gianrico Carofiglio ha pubblicato un utilissimo libretto: *Della gentilezza e del coraggio*, Feltrinelli, in cui elenca anche vari tipi di argomenti fallaci: l'argomento fantoccio, lo straw man argument, la falsa causalità e vari altri usati spesso dai politici, soprattutto sovranisti, fra cui Trump, per il quale è stata creata la categoria dei *Bottomless Pinocchio* (Pinocchio senza fine).

Carofiglio spiega poi come controbattere agli interlocutori disonesti partendo dal concetto ispirato allo jujutsu: la dolcezza che vince la forza. Cita il caso di un afroamericano che riuscì a convincere del loro errore alcuni adepti del Ku Kulx Klan, fa cui lo stesso loro gran maestro che, convinto, ne uscì. Tuttavia per riuscire a convincere qualcuno bisogna che sia disposto ad ascoltare, mentre molti, soprattutto le persone ignoranti, non vogliono ascoltare perché temono che cambiare idea sia una sconfitta. In una corretta discussione, come spiegano Perelman e Olbrechts-Tyteca nel loro fondamentale *Trattato dell'argomentazione*, è bene partire da una base del consenso, cioè da un dato che sia condiviso dai due contendenti.

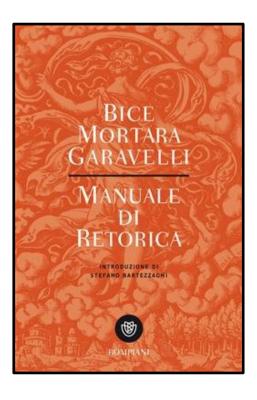
Carofiglio fa anche l'esempio dell'isola: la conoscenza è un'isola in un mare di cose non conosciute e più si conosce più aumenta la grandezza del limite fra conoscenza e ignoranza ed è più facile rendersi conto di quanto ancora resti da sapere. Gli ignoranti, sapendo poco, conoscono poco anche i loro limiti e quindi credono di sapere molto.

Per approfondire la materia, oltre al Trattato dell'argomentazione è essenziale il *Manuale di retorica* di Bice Mortara Garavelli che elenca fra l'altro le tante figure retoriche con bellissimi nomi (ossimoro, ipotiposi, enallage...).

Roberto Barocchi







L'ALBERO DIMENTICATO DAL TEMPO IL LIBRO PER UN ALBERO SINGOLARE: GINKGO BILOBA

L'ultima settimana di questo settembre è stato pubblicato un libro sul Ginkao biloba, albero originario delle foreste temperate cinesi. Nel libro, scritto da Peter Crane scienziato paleontologo vegetale dell'Università di Yale (USA) e già Direttore del Royal Botanical Garden di Kew (Londra), si documenta, in base alle attuali conoscenze, che specie affini a Ginkao biloba esistevano aià più di 200 milioni di anni fa. specie che in seguito sono estinte lasciando il Ginkgo biloba come unico rappresentante odierno delle Ginkgophyta, quindi autentico "fossile vivente" i cui progenitori vanno cercati tra le Felci a seme.

Ritenuto oggi albero speciale, creatura singolare per le sue esclusive caratteristiche biologiche, per la notevole longevità (l'esemplare più vecchio ha più di 3.500 anni!), è apprezzato per il suo portamento elegante e per l'ammirevole forma delle foglie a ventaglio che in autunno si colorano di un amabile colore giallo-dorato creando una piacevole cornice colorata nei giardini. Esso è stato coltivato per secoli nei monasteri buddisti della Cina quale simbolo di una forma di religiosità propria di alcuni paesi dell'Asia orientale. Nel libro sono inoltre ben documentate e illustrate elaborazioni artistiche di vario tipo (pittura, scultura in legno, ecc...).

Nella recensione del libro pubblicata sulla rivista scientifica internazionale "NATURE", la dott.sa Sandra Knapp, botanica del Museo di Storia Naturale di Londra, ricorda che l'albero,



Il libro *Ginkgo: l'albero* dimenticato dal tempo di Peter Crane. accanto a un bonsai di Ginkao biloba. Foto E. Toselli



Gruppo Ginkgo Trieste Mostra fotografica del 2019 Foto E. Toselli



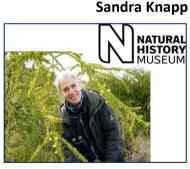
largamente utilizzato nei giardini e nelle alberature stradali di Cina, Giappone e Corea, è diffuso pure nei Paesi occidentali a clima temperato. Riporta infatti che il Ginkgo biloba presente all'ingresso dello stesso Royal Botanical Garden di Londra, è "curato come fosse un monumento nazionale creato dall'uomo".

Il testo, aggiunge Sandra Knapp, costituisce una biografia di Ginkgo biloba, una potente miscela di Botanica, Scienze della Natura, Storia e Cultura (riporta ad esempio il testo originale in lingua tedesca della poesia che Wolfgang Goethe gli dedicò nel 1815), e "l'albero viene visto come una metafora di tutte le forme di vita presenti sul pianeta, apparentemente fragile ma in realtà resistente", fa notare la scrittrice.

Grazie alla cortesia del prof. Fabio Garbari dell'Università degli Studi di Pisa che ne ha curato l'edizione in lingua italiana, nella presentazione è stata inserita una nota relativa al "Gruppo Ginkgo Trieste" costituito il 21 marzo 2018 presso codesta Università. Il Gruppo sta sviluppando un Progetto Multidisciplinare sugli Alberi, secondo metodologia del "Partecipatory Action Research", mettendo in atto molteplici attività tra cui la raccolta e germinazione dei semi, la messa in coltivazione dei giovani alberi di Ginkgo biloba, la produzione di mostre fotografiche, osservazioni dirette "sul campo" nei giardini pubblici di Trieste ed ha realizzato, ispirandosi all'idea del prof. Stefano Mancuso di immaginare una "Nazione delle Piante," una propria bandiera-simbolo del Mondo Vegetale.



Peter Crane







La Luce, Energia radiante del Sole, determina l'organicazione fotosintetica del Carbonio nei cloroplasti cellulari. Foto E. Toselli

IL CASTELLO DI BOTESTAGNO

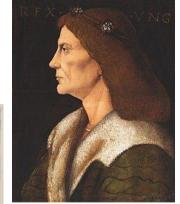
L'imperatore Massimiliano d'Austria è molto presente nelle vicende italiane, impegnato a contrastare prima i francesi di Carlo VIII, scesi in Italia per annettersi il regno di Napoli, e a contenere poi le mire espansionistiche di Venezia. Importanti sono i suoi rapporti con Trieste e nella sua corte si formerà un giovane triestino molto promettente, Pietro Bonomo, futuro vescovo della città.

Massimiliano, dopo la morte del padre nel 1493, venne subito investito del potere imperiale. Suo primo atto fu quello di lasciare la Borgogna affidandola con la piena sovranità al figlio Filippo. Nel frattempo l'imperatore, che aveva ottenuto in eredità dal cugino Sigismondo, il ricco territorio del Tirolo ed era riuscito a cacciare il re ungherese Mattia Corvino dall'Austria, si insediò a Innsbruck, che sarà la sua residenza prediletta, impegnato com'era a continuare la politica degli Asburgo per il controllo nelle Alpi centrali delle vie di comunicazione con l'Italia settentrionale e dei castelli che dominavano le valli.

Già i Longobardi sentirono la necessità di stabilire nel corso del VII o VIII secolo un avamposto stabile in legno a Botestagno con l'intenzione di dominare le tre valli che qui convergono: la Valle del Boite, che è la principale, la Val di Fanes e la val Felizon, ma più in generale il Veneto e il Tirolo. Il primo vero nucleo in pietra della fortezza venne fatto costruire probabilmente verso il 1100 (forse dal patriarca Ulrico di Eppenstein), dopo che, nel 1077, l'imperatore Enrico IV aveva donato tutta la zona al Patriarcato di Aquileia.

Grande importanza ebbero quindi i signori da Camino, che del Cadore e dell'Ampezzo fecero il proprio feudo. Sotto di loro, nel corso del XIII secolo, Botestagno divenne sede di un capitanato. Il castello che sorgeva lungo l'unica grande strada che collegava il Nordest italiano con il Tirolo, costituiva un fondamentale punto di ristoro per le carovane mercantili, e di riscossione di pedaggi per i da Camino. Nel 1420 la rocca, come tutta la zona, passò in mano alla Repubblica di Venezia, che stava vivendo il culmine della sua politica di espansione in terraferma. Poco più di novant'anni dopo, il castello venne inglobato al Tirolo da Massimiliano, insieme a tutta la conca ampezzana (21 ottobre 1511). Da quel momento la fortezza fu sede dei luogotenenti asburgici. Ampezzo veniva definitivamente staccata dal Cadore e annessa al Tirolo come "Signoria di Botestagno" (Herrschaft Peutelstein).

Con l'apertura del porto franco di Trieste (1719) e la conseguente deviazione del traffico di merci con il centro Europa, l'utilità di Botestagno cominciò a decadere. La stessa repubblica di Venezia aveva aperto nuove vie commerciali verso il Tirolo, passando per Sesto o per Misurina. Fu così che nel corso del XVIII secolo gli Imperatori d'Austria ordinarono l'abbandono della piazzaforte che nel 1782 fu messo all'asta per 500 fiorini. Acquistato e poi abbandonato dalla comunità ampezzana, il castello divenne ben presto un rudere, e fu man mano demolito a seguito dell'apertura della strada d'Alemagna (1830), nei cui pressi sono ancora visibili le rovine.



Mattia Corvino



Statua dell'imperatore Massimiliano I a Cormons



...forse in Uni3 riusciremo ad organizzare una visita a questi siti...



Enrico IV

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.